

**NON ALLINEATI**

Sedute anche notturne per dare spazio a tutte le delegazioni

# A New Delhi prevale il consenso

## Si afferma sul Medio Oriente la linea di Fez

**Gli interventi di re Hussein, Gemayel, Assad - Verso un compromesso anche sull'Afghanistan - Ortega: siamo pronti a colloqui con gli USA**



NEW DELHI — Mubarak (a sinistra) e Hussein di Giordania

**Dal nostro inviato**

NEW DELHI — Con ritmo serrato, attraverso sedute mattutine, pomeridiane e notturne, il vertice del non allineamento è andato ormai oltre la metà del cammino e si avvia a conclusioni nelle quali il consenso prevale nettamente sulle divergenze. Anche se queste hanno richiesto e tuttora richiedono un laborioso confronto nelle commissioni incaricate di mettere a punto i documenti finali.

alle speranze più care tanto dei palestinesi quanto dei giordani, per salvare terra e popolo. Il piano di Fez è stato il maggior incentivo a continuare tutti sulla via dell'alleanza araba unita, con il solido appoggio dei paesi non allineati. Tale piano, infatti, incorpora i principi della legalità internazionale, rispetta la volontà della comunità mondiale, è conforme alle realtà della regione e consente di cogliere un'occasione per «imitare il peso della forza e dei fatti compiuti» e realizzare l'autodeterminazione palestinese.

«tutto riporterà nel caos», egli ha detto, ribadendo la richiesta di ritiro di «tutte le forze straniere». Il Libano «intende restare fedele alla causa palestinese ma non vuol essere più arena di confronto tra altri». Gemayel aveva incontrato poche ore prima Arafat e da questo incontro era uscito un altro importante gesto politico: l'OLP è pronta a ritirare i suoi combattenti dal nord del Libano se Israele ritira le truppe dal resto del territorio libanese.

Nessun elemento nuovo nei discorsi del siriano Assad, che ha rivendicato per la Siria il ruolo di «bastione della lotta contro l'espansionismo israeliano e per i diritti dei palestinesi» e del libico Jalloud. «Continueremo ad offrire al Libano e ai palestinesi il nostro aiuto fraterno», ha detto Assad, il cui discorso è parso tuttavia di tono moderato e si è concluso con un vistoso abbraccio con il leader palestinese Arafat, dopo mesi di reciproca freddezza. Per Jalloud, invece, a palestinesi farebbero meglio a restare in Siria e in Giordania, se vogliono realizzare i loro diritti. Jalloud ha accusato Egitto e Sudan di essere agenti degli Stati Uniti, ma ha negato ogni proposito aggressivo verso il Sudan.

Il presidente pakistano, generale Zia, ha indicato quattro punti inevitabili per una soluzione politica in Afghanistan: il ritiro delle truppe, il ripristino dell'indipendenza e dello status di non allineato, il diritto degli afgani all'autodeterminazione e il ritorno dei profughi. Sono i principi che figurano nella bozza di dichiarazione finale, sul cui testo, a quanto risulta, sarebbe stato raggiunto un accordo in seno all'apposito gruppo di lavoro della commissione politica. I rappresentanti di Kabul, che volevano sopprimere il riferimento alla «necessità dell'autodeterminazione» e sostituire alla dizione «sotto l'egida dell'ONU» la formula «con l'intervento dell'ONU», si sono poi accontentati di quest'ultima modifica. I pakistani si erano a loro volta opposti alla formula «negoziati diretti tra l'Afghanistan e i suoi vicini», che implica un riconoscimento di Kabul. Per Zia, i quattro punti già menzionati dovrebbero valere anche per la Cambogia e figurano, in effetti, nella parte del documento completata senza interruzioni a questa situazione.

**IL VIAGGIO DEL PAPA**

# Ultimo appuntamento Haiti, oppressa dal tiranno Duvalier

Breve sosta nel Belize - Nella capitale delle Antille l'incontro con l'episcopato dell'America latina - Popolazione poverissima, la speranza nella Chiesa - Oggi rientro a Roma

**Dal nostro inviato**

PORT-AU-PRINCE — Siamo alle ultime battute a Haiti e Haiti, prima del rientro in Italia. È stata anche questo febbrile spostarsi e poi ritornare una crasi attardata del viaggio di Giovanni Paolo II nei Paesi del Centroamerica. Otto capitali in nove giorni, spole tra una città e l'altra, più di ventiquattromila chilometri percorsi. E già qui, dall'isola di Haiti, si può dire con certezza che si tratta di un viaggio destinato a far discutere a lungo: troppe sono state le ambiguità, i silenzi, i gesti non compiuti da Wojtyla, troppe erano invece le attese.

A Belize sosta di una sola ora, nell'aeroporto, il tempo di celebrare una messa. Chiedo esperto, mattinata calda e umidissima. Il Papa era visibilmente stanco in viso per fatica e caldo, ha parlato sempre in inglese. Antico approdo di pirati e avventurieri, poi rifugio di negri schiavi riusciti a fuggire, il Belize è indipendente dalla Gran Bretagna da meno di due anni ed è minacciato da una arrogante rivendicazione del Guatemala.

Di nuovo in volo, trasbordato sul jet dell'Alitalia, arrivo ad Haiti. È prevista una sosta, l'ultima, di dieci ore. Qui c'è un appuntamento importante, i lavori della quarta conferenza dell'episcopato latino-americano che fanno il punto sull'operato della Chiesa e sui suoi intendimenti futuri, nel continente latino-americano. Quattro anni sono passati da Puebla, quattro anni sotto la presidenza moderata del cardinale Trujillo contestato da non pochi sacerdoti ed ecclesiastici.

Ma il primo impatto di Haiti è, al solito, con la gente. Ed anche con i governanti, incontro spesso avaro, qui come in altri Paesi del nostro viaggio. A Port-au-Prince ci ha accolti «Baby-doe», Jean Claude Duvalier, presidente-monarca, tiranno assoluto, succeduto al padre François, detto «Papa-doe», nel 1971. Duvalier regna sotto il mantico di difensore della civiltà cristiana dalle minacce del comunismo marxista, è odiato dalla gente (novanta per cento di analfabeti, sessantamila lire annue di reddito pro capite, durata media della vita quaranta anni). Ma è altrettanto inviso alla Chiesa, impegnata a fianco della popolazione.

Qui, nel paese più povero dell'emisfero occidentale, mentre la gente si acciuffava danzando al ritmo frenetico dei tamburi, il Papa non ha potuto sottrarsi al dovere di denunciare l'eccessiva disuguaglianza, la degradazione della qualità della vita, la miseria, la fame e la paura della gente haitiana. Ha parlato «dei contadini incapaci di vivere dei frutti della loro terra, delle folle che si accalcano senza lavoro nelle città, delle famiglie trasferite, delle vittime di frustrazioni diverse». I cattolici devono «promuovere i cambiamenti», ma «senza violenza, senza uccisioni, senza lotte intestine». Infine, ha rivolto un appello «a tutti coloro che detengono il potere, la ricchezza, la cultura, perché capiscano la loro grave ed urgente responsabilità di fronte a tutti i fratelli e le sorelle».

Il dittatore Duvalier ha risposto all'appello del Papa offrendo una sorta di alleanza alla Chiesa contro i «sovversivi», evidentemente incoraggiato dall'atmosfera che circonda questo viaggio. «Insieme — ha detto il sanguinario tiranno — offriamo una muraglia inespugnabile alle ideologie sovversive, opposte ai valori essenziali sui quali abbiamo deciso di costruire la società haitiana di domani».

La giornata, dominata da un caldo torrido, si è conclusa con il discorso all'assemblea plenaria del Consiglio episcopale latino-americano, un discorso atteso, date le perplessità e i duri giudizi sui contenuti e sui risultati del viaggio-maratona di Giovanni Paolo II. «Essere vescovo oggi in America Latina — ha esordito il Papa — vuol dire sentirsi pastore di un popolo che negli ultimi anni ha conosciuto certamente notevoli progressi... ma conosce ancora — e questa è la sua contraddizione radicale — immense zone di miseria, di analfabetismo, di malnutrizione, di emarginazione. Alla radice di questi mali le profonde ingiustizie, lo sfruttamento di alcuni a danno di altri, la grave mancanza di equità nella distribuzione delle ricchezze e dei beni della cultura». Ma, sullo stesso piano, il Papa ha denunciato il fatto che «molti giovani cedono alla tentazione di combattere l'ingiustizia con la violenza, sia a causa di un idealismo mal orientato, sia per la pressione ideologica, sia per interessi di partito o di sistema all'interno del gioco delle egemonie».

Alceste Santini

**FRANCIA**

### Crisi ai vertici dell'esercito Nuovo capo di stato maggiore

PARIGI — Da ieri nuovo capo di stato maggiore dell'esercito in Francia. È il generale René Imbot, nominato in sostituzione del generale Jean Delauney. L'annuncio ufficiale è stato fatto dal ministro della Difesa, Charles Hernu, che ha anche precisato che l'insediamento era deciso da tempo e che non ci sono state dimissioni da parte di Delauney. Cose diverse hanno invece scritto i giornalisti francesi che riferiscono di una scelta precisa fatta da Delauney stesso in segno di protesta contro il progetto del governo di ridurre gli effettivi delle forze convenzionali con una nuova legge di programmazione militare. Di certo una polemica c'è stata, tant'è vero che il quotidiano parigino «Le matin» pubblicò a dicembre una lettera «confidenziale» del generale Delauney a Jeannou Lacaze, capo di stato maggiore delle tre armi, nella quale si esprimevano preoccupazione e critiche per il piano di riduzione degli effettivi.

**Brevi**

#### Sudan: 56 arresti per complotto filo-libico

IL CAIRO — Le autorità sudanesi hanno annunciato l'arresto di 56 persone accusate di aver complotto contro il governo di Khartoum al soldo della Libia. Detenuto si impicca in Sudafrica

PRETORIA — Un detenuto sudafricano, accusato di appartenere ad un movimento della guerriglia, è stato trovato ieri impiccato nella cella della stazione di polizia di Nelspruit. L'uomo, Tembise Simon Mndawe, è il cinquantasettesimo detenuto trovato morto dopo che nel 1963 le autorità sudafricane hanno introdotto la possibilità di trattenere in carcere i sospetti anche in assenza di un'accusa precisa.

#### Nuovo ambasciatore cinese a Roma

ROMA — Lin Zhong, nuovo ambasciatore della Repubblica popolare cinese a Roma, ha presentato ieri la lettera credenziale al presidente Pertini. Lin Zhong è un diplomatico di carriera di 62 anni.

#### Delegazione nord-coreana ricevuta da Jotti

ROMA — Il presidente della Camera, Naldo Jotti, ha ricevuto ieri mattina una delegazione della Repubblica popolare democratica di Corea guidata dal signor Ho Jong Suk, vice presidente del Parlamento e segretario del CC del Partito del Lavoro.

Ennio Polito

**COLOMBIA**

### García Márquez ha deciso di tornare in patria

CITTÀ DEL MESSICO — Il premio Nobel per la letteratura, lo scrittore Gabriel García Márquez, tornerà questo mese in Colombia, dove fonderà e dirigerà un quotidiano. «progressista, senza autocensura e pluralista», a quanto afferma l'agenzia messicana «Notimex». Il quotidiano si chiamerà «El Otro (l'altro)».

**COREA DEL SUD**

### Confermate le condanne a morte per due studenti

TOKIO — La corte suprema della Corea del Sud ha confermato la condanna a morte di due giovani arrestati durante una manifestazione e accusati per un incendio contro il centro culturale statunitense della città meridionale di Pusan. Come precisato dall'agenzia sudcoreana «Yonhap», ricevuta a Tokio, le pene di morte sono stati inflitte a due militanti del movimento studentesco, Moon Bu Shik e Kim Hyon Jang, rispettivamente di 24 e 33 anni.

**ARGENTINA**

### Isabelita sarà presto amnistiata dalla giunta

BUENOS AIRES — L'ex presidente dell'Argentina, Isabelita Peron, attualmente in esilio a Madrid, sarà presto amnistiata dai militari che la deposero nel marzo del 1976 insieme ad altri dirigenti peronisti. Il comandante in capo dell'esercito, generale Cristino Nicolaides, parlando nella città di Resistencia, ha detto che la giunta militare e il presidente Reynaldo Bignone (attualmente a New Delhi) per il vertice del non allineato stanno esaminando la possibilità di concedere una amnistia a Isabelita Peron ed altri dirigenti dichiarati «inabili» ad esercitare cariche pubbliche. Dopo la sua deposizione, Isabelita Peron era stata condannata da un tribunale per peculato e privata di ogni diritto politico e civile.

**URUGUAY**

### «Pressur», inaugurata l'agenzia di stampa

ROMA — Si chiama «Pressur» e trasmetterà settimanalmente un bollettino di informazione a diciannove paesi, tramite 130 mezzi di informazione, via satellite, sulla realtà dell'Uruguay. La sede italiana dell'agenzia è da ieri al lavoro ed è stata inaugurata, presenti forze politiche, sindacali e del mondo della cultura, in un'atmosfera di festa più che legittima. In un paese dove la libertà di stampa e informazione viene impedita, i giornali sono chiusi e i giornalisti arrestati, il venti per cento della popolazione è in esilio, e che pure il 28 novembre ha manifestato con il voto la sua volontà di libertà e democrazia, un'informazione ampia e democratica come quella che la «Pressur» garantisce finalmente è un prezioso contributo interno e internazionale.

# VIAGGIA HORIZON!

**COMODI IN CINQUE CON TANTI BAGAGLI.**

**L. 7.654.000**

**HORIZON**

**PRIMA IN ECONOMIA**

Avara con i consumi, generosa con te: questa è la nuova Horizon. Sia benzina sia Diesel, una Horizon sa viaggiare e risparmiare senza privarti di nulla: lo dimostrano i suoi 5 posti e le 5 porte che si aprono a tutte le necessità, e poi le prestazioni, veloci, brillanti, confortevoli, in città e fuori, sempre con l'occhio attento al serbatoio! E tutto questo non è che un assaggio, scoprirai molto di più dal tuo Concessionario Peugeot Talbot. Se prima di scegliere un'auto guardi lontano, mira all'Horizon. 7 versioni, benzina da 1100 a 1600 cc. Diesel 1900 cc. Cambio a 4 o 5 marce.

A partire da IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti rateali della P.S.A. Finanzia il 2, il 3, il 4, il 5, il 6, il 7, il 8, il 9, il 10, il 11, il 12, il 13, il 14, il 15, il 16, il 17, il 18, il 19, il 20, il 21, il 22, il 23, il 24, il 25, il 26, il 27, il 28, il 29, il 30, il 31, il 32, il 33, il 34, il 35, il 36, il 37, il 38, il 39, il 40, il 41, il 42, il 43, il 44, il 45, il 46, il 47, il 48, il 49, il 50, il 51, il 52, il 53, il 54, il 55, il 56, il 57, il 58, il 59, il 60, il 61, il 62, il 63, il 64, il 65, il 66, il 67, il 68, il 69, il 70, il 71, il 72, il 73, il 74, il 75, il 76, il 77, il 78, il 79, il 80, il 81, il 82, il 83, il 84, il 85, il 86, il 87, il 88, il 89, il 90, il 91, il 92, il 93, il 94, il 95, il 96, il 97, il 98, il 99, il 100. 42 mesi anche senza cambiali. Condizioni speciali di vendita ai possessori di autotreno. Tax Free Sales Peugeot Talbot: una forza in tutta Italia, 350 Concessionari, 1000 Centri di Assistenza, 5000 uomini al servizio della Talbot Horizon.

**CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA.**